

Luca Lorenzetti  

---

---

un posto  
per scrivere  
*indagine sulla scrittura creativa in Italia*

## IL VERBO SCRIVERE, DA METTERE TRA VIRGOLETTE

Intervista a Giuseppe Pontiggia

Giuseppe Pontiggia, scrittore e critico, è nato a Como nel 1934. Ha esordito con il romanzo autobiografico *La morte in banca* nel 1959, a cui ne sono seguiti molti altri. Con *La grande sera* (1989), ha vinto il Premio Strega. Ha tenuto per molti anni dei corsi di scrittura al teatro Verdi di Milano. Oltre ad avere sperimentato una sorta di laboratorio "radiofonico" di scrittura qualche anno fa, per l'emittente RadioRai, ha pubblicato numerosi interventi sull'argomento.

### **Stiamo assistendo in questi anni ad una fioritura mai vista di laboratori e scuole di scrittura creativa. Qual è il suo punto di vista rispetto a questo dilagante fenomeno?**

Non mi sorprende, perché anche nel 1985, quando iniziai con i miei incontri al Teatro Verdi di Milano, una richiesta c'era, seppure potenziale, latente, non esplicita. Ora il fenomeno sta dilagando perché evidentemente risponde ad un'attesa, ad un'esigenza ampiamente diffusa, e il mercato risponde a questa richiesta con iniziative molteplici, alcune positive, altre, immagino, meno adeguate.

Credo comunque che il bisogno di comunicare, il bisogno di scrivere, ci sia sempre stato, semplicemente non trovava modo di essere appagato. Sicuramente in Italia questa esigenza raggiunge il paradosso, se la mettiamo in relazione con la scarsa disponibilità a leggere. Sembra ci sia più bisogno di scrivere che di leggere, in definitiva.

Basta pensare al numero delle persone che inviano manoscritti alle case editrici: le più grandi ricevono millecinquecento manoscritti all'anno, una media impressionante.

### **Nel suo parziale "Corso di scrittura" pubblicato a puntate sul supplemento "Sette" del Corriere della Sera, Lei afferma: "La fascinazione segreta del verbo "scrivere" non andrebbe mai dimenticata, pena la trasformazione dello scrivere in una professione. [ ... ] Lo scrivere professionale, a differenza dello "scrivere", lo si può imparare. E lo si può anche insegnare". Che cosa intendeva?**

Credo che un corso di scrittura bene impostato possa dare alcune indicazioni decisive per migliorare ed arrivare ad un livello soddisfacente, per arrivare ad una prosa corretta, funzionale e chiara. E' il caso dello scrivere cronaca per un giornale, oppure, non so, fare il riassunto di una riunione. Lo scrivere che ha finalità più funzionali che artistiche. In questo caso uno stile lo si può effettivamente acquisire. In certi casi si acquisisce anche uno stile per il racconto di genere, che però richiede già attitudini particolari. E invece lo "scrivere", che in quel contesto mettevo scherzosamente tra virgolette - lo scrivere nel senso più forte - questo evidentemente non lo si può ottenere attraverso un corso di scrittura. Un corso di scrittura può però sviluppare delle potenzialità, questo sì.

### **Quali crede siano invece le promesse che un corso di scrittura non dovrebbe fare?**

Ad esempio, dichiarare: "Attraverso questo corso diventerai uno scrittore", o dire: "Tutti siamo scrittori, il problema è acquisire una consapevolezza". Quello che potrebbe promettere - parlo naturalmente in generale - un corso di scrittura è, ad esempio: "Migliorare la qualità espressiva della nostra prosa è un risultato che noi possiamo ottenere", "Chi ha vere attitudini può, attraverso il corso, scoprirle e svilupparle e realizzarle". Oppure: "possiamo dare degli strumenti efficaci per fare racconti o romanzi di genere", naturalmente presupponendo in questo caso una attitudine narrativa, anche se non un talento letterario specifico. Per fare un buon racconto giallo non occorre essere un narratore di qualità particolari, basta avere una buona attitudine narrativa.

Se facciamo un paragone con la pratica di una disciplina sportiva, non si può promettere: "Tu diventerai un campione di sci". Impari a sciare, puoi anche fare percorsi lunghi e se hai attitudini particolari puoi eccellere. Un corso non può evidentemente promettere quello che è fuori delle proprie potenzialità.

### **Cosa ne pensa dell'approccio americano alla didattica della scrittura?**

Io ho un'esperienza indiretta dei corsi di scrittura creativa americani attraverso trascrizioni di sedute e informazioni di amici che vi hanno partecipato. E' un'esperienza che può essere anche utile, ma è comunque lontana dai miei obiettivi, perché là si propone, come dire, un modello di romanzo, un modello di racconto. E' un taglio normativo legato al *genere*: l'obiettivo è l'acquisizione degli strumenti per elaborare un libro di genere o un romanzo di investigazione, un romanzo d'avventura, un romanzo erotico eccetera.

Io invece propongo una prospettiva *problematica*, affronto i problemi della prosa narrativa ma anche della prosa in senso più ampio, della prosa saggistica, e più che dare precetti cerco di individuare i problemi che deve affrontare chi scrive e fornire alcune indicazioni, attraverso esemplificazioni che vanno dai moderni agli antichi, per risolverli. C'è un taglio diverso.

E penso che il modello didattico americano finisca per favorire una sorta di omologazione dei risultati, ossia il modello produce copie uniformi. La loro produzione narrativa segue molte volte degli standard. Naturalmente gli scrittori di valore sono originali, ma la maggior parte della produzione narrativa risente di questa impostazione, che tecnicamente è anche funzionale, nel senso che ottiene effetti di attenzione e di adesione da parte del lettore, però è uniforme, uguale a se stessa. L'ambizione che ho io è di sviluppare le potenzialità di chi mi segue in un senso originale, personale, considerando ognuno diverso dall'altro.

### **Un'esperienza del genere può, secondo Lei, se vissuta male, far perdere la voglia di coltivare una passione, e quindi essere scoraggiante? Ci sono insomma delle 'controindicazioni' a un corso di scrittura creativa?**

No, io non penso che da questo punto di vista possa rivelarsi un'esperienza negativa. Se uno scrive solo per un impulso a riflettere, a riconoscersi nella pagina, se vuole, come dire, fissare dei programmi di vita, o analizzare anche quello che sta provando, certo continuerà a farlo, e giustamente. Lo scrivere può essere anche una attività di carattere privato, che esaurisce in se stessa le proprie finalità.

Ma se uno scrive con l'ambizione di comunicare agli altri, allora deve fare i conti con i problemi relativi alla comunicazione. Ci si rende conto che per comunicare è necessario sottoporsi a certi parametri, si devono affrontare certi problemi. Potrà essere un impatto deludente, ma deludente in modo salutare.

In questo senso non penso che i corsi di scrittura incoraggino il velleitarismo, semmai lo neutralizzino. Non favoriscono le illusioni, ma le mettono a fuoco. Se invece favoriscono delle illusioni, allora tradiscono la loro finalità. Quelli che pensano che ai corsi partecipino velleitari o illusi, evidentemente non hanno mai frequentato e neanche conosciuto questi corsi. Perché velleitari e illusi *non* partecipano ai corsi: voglio dire, un velleitario non crede di poter imparare, perché ritiene di sapere già. Uno che si iscrive a un corso è invece una persona che capisce che per realizzare le proprie attitudini, bisogna prima acquisire una tecnica. E' un atteggiamento che non ha niente a che fare quello dell'illuso, capisce? E' per questo che alla fine io non vengo sommerso di manoscritti da parte dei miei corsisti, perché si rendono conto delle difficoltà, e diventano loro stessi più esigenti, più autocritici, e quindi più cauti.

Vogliono non tanto imparare a scrivere, quanto imparare a *leggere*, imparare a fissare il valore letterario della frase, degli avverbi, degli aggettivi; capire le modalità dello scrivere per poter leggere.

In questi corsi io non faccio che proporre esempi di testi e analizzarli. Con questo metodo si acquista una capacità più immediata, più reattiva di lettura. O meglio, ci si abitua a leggere in modo più personale ed esigente.

### **In questi anni di insegnamento, come ha visto distribuito il suo pubblico in relazione a sesso, età e professione? Può tirare delle somme?**

Direi che, in linea di massima, alle mie conferenze partecipano più donne che uomini: le donne - parliamo sempre in generale - sono più coscienziose, più serie, affrontano il problema con determinazione e anche con umiltà, che non è modestia, è semplice consapevolezza che per ottenere certi risultati bisogna lavorare.

L'età media è tra i venti e i trenta, ma partecipano anche professionisti, medici, psicologi, insegnanti di mezza età e persone anziane.

### **Ci sono delle situazioni o delle frasi ricorrenti durante le Sue conferenze?**

Una frase ricorrente che mi sento dire? Spesso all'inizio, alla prima lezione, c'è qualche persona che dice: "Io vorrei scrivere perché la mia vita è un romanzo." E io rispondo: "Guardi che il romanzo bisogna scriverlo, non basta averlo vissuto." Voglio dire: il problema è il futuro della scrittura, non il ricordo di ciò che si è vissuto. Questo può essere un materiale che rifluisce dal passato, ma l'atteggiamento dev'essere orientato verso il futuro della pagina. Questa riflessione ad esempio disorienta in modo costruttivo molte persone che pensavano che scrivere fosse una semplice attività, come dire, di memoria, e di trascrizione dei ricordi.

### **C'è un luogo, virtuale, in cui coesistono produzioni letterarie diverse in quanto a qualità e provenienza: Internet. E questo materiale, prima di essere letto, non ha bisogno di passare per le mani di nessun editore, e tanto meno nessun censore. Eppure, a ragion veduta, possiamo parlare di 'pubblicazioni' nel senso più vero del termine. E' sempre letteratura, questa?**

Mah, vede, la letteratura non è, evidentemente, "ciò che è pubblicato", ma ciò che ha certe caratteristiche, certe qualità particolari. La possibilità di essere letti anche da lettori ignoti è sempre esistita, sia pure in forme molto limitate. Ad esempio un pittore che dipinge all'aperto, oppure che espone in una piazza i propri quadri assieme a quelli di altri, si offre ad un pubblico imprevedibile. Certo su Internet la cosa assume dimensioni come mai si sono verificate, perché i lettori possono essere in tutto il mondo, ma *inevitabilmente* ci sarà una selezione, perché quando la Rete sarà intasata soprattutto da testi di scarso interesse letterario - lo dico su un piano statistico, è inevitabile - a un certo punto non ci sarà più l'interesse a pubblicare attraverso canali che, in fondo, non arrivano al lettore a cui si vorrebbe arrivare. Ci saranno, certo, alcuni lettori incuriositi e attenti.

Io penso - anche se è difficile far previsioni - che questa attività avrà un suo pubblico che si diverte, ma è come pensare che pubblicando in ciclostile a pochissimo costo si possa arrivare ad un rapporto vero con il lettore. Lei vede che sebbene fare fotocopie non costi nulla, la gente non stampa i propri lavori in questo modo, perché in fondo si ha il bisogno di una selezione fatta da parte di esperti, capisce? Senza per questo delegare all'esperto delle responsabilità eccessive. Gli esperti sbagliano, lo sappiamo. Però d'altra parte eliminare qualsiasi filtro porta ad una situazione caotica.

Certamente si apriranno spazi nuovi e la situazione non sarà più come prima. Ci saranno diversificazioni di pubblico. Ci sarà un pubblico che ama in particolare comunicare su Internet e leggere attraverso Internet. Alcuni dicono: non cambierà niente. No! Cambierà. Ma non cambierà in modo radicale. Pensiamo alla fotografia. La fotografia non è che abbia ucciso la pittura, però l'ha modificata in parte. L'invenzione della fotografia non è stata priva di conseguenze sulla pittura stessa. Non ha avuto certo il potere di sradicarla, di eliminarla, però ha modificato il nostro rapporto con il quadro, anche nel senso della committenza. Prima si commissionavano quadri anche solo per possedere l'immagine di una persona, di un paesaggio: oggi queste funzioni che una volta erano assolte da una pittura - non certo una pittura di grande ambizione artistica - sono assolte dalla fotografia. D'altra parte la fotografia ha milioni di appassionati. Lei vede che moltissimi sanno fotografare. Però non penso che questo alla fine favorisca l'affermazione di moltissimi fotografi. Alla fine i veri fotografi sono pochi, di solito professionisti, e dedicano tutte le loro energie, tutte le loro capacità a questa attività. Io penso che in Internet ci sarà un pubblico di appassionati che preferirà questo modo di comunicare. Ci saranno anche casi di scrittori che attraverso questo canale potranno rivelare e trasmettere testi che non avevano ottenuto accesso all'editoria. Non sarà un fenomeno grandioso. Sarà un fenomeno comunque nuovo.

Il teatro è sempre cambiato secondo le tecniche, le esperienze della società, i bisogni del pubblico, l'influenza del cinema. Però non è mai scomparso. Qui si apre uno spazio di comunicazione nuovo che coinvolgerà molte più persone di quante possiamo immaginare.

L'intervista risale al 1996

Questa intervista è tratta dal libro di Luca Lorenzetti  
*"Un posto per scrivere - Indagine sulla scrittura creativa in Italia"*  
Prospettiva Editrice, Civitavecchia, 2001.

Per ulteriori informazioni:

<http://www.prospettivaeditrice.it>

<http://www.scritturacreativa.com>